



Regione Toscana



Fondazione di Studi Storici
"Filippo Turati" - Firenze



Comune di Viareggio
Assessorato alla P. Istruzione
in collaborazione con il Centro Servizi del p.i.a.
Versilia

**Progetto di innovazione nella didattica della storia contemporanea
Dalla Toscana all'Europa - Dall'Europa alla Toscana
Per un laboratorio europeo di Storia partecipata (Living History)**

**Contributo alla elaborazione dell'identità storica delle
generazioni più giovani**

Curatori del progetto
proff. Laura Guidi, Giulio Cecchini

Scuola
Liceo scientifico "Michelangelo" di Forte Dei Marmi

Un diario del 1943 dall'isola di Rodi

A volte brandelli di storia si ricompongono uscendo dal silenzio in cui tanti eventi bellici riposano. Devo confessare che ho il timore di disturbare questo sonno della storia nel giaciglio del tempo, d'invadere senza rispetto il tenero sentire di un giovane militare di Stazzema che non fece mai più ritorno a casa ma che comprese, nell'angoscia dell'intimo, che questa drammatica evenienza poteva purtroppo accadergli, lasciando così scritte nel suo diario di militare profonde tracce di questa pena, che ogni giorno gli conficcava e gli imprigionava sempre di più l'animo, prigioniero come lui di tristi presagi che neanche saltuari bagliori della giovanile speranza riuscivano a dissolvere completamente. Pur sapendo che i famigliari del soldato Ettore fecero stampare il diario del figlio nella tipografia R. Bacci di Pietrasanta per farne dono ai conoscenti, intendo lo stesso usare solo il nome del soldato perché di questa drammatica testimonianza storica non voglio rischiare di rovistare nella delicatezza dei sentimenti che custodisce sempre un diario.

Voglio entrare nella vicenda in punta di piedi. In quel "pappà" scritto dal ventiduenne caporale si coglie il brivido dell'invocazione emessa da un militare "improvvisamente bambino" che, impaurito, s'aggrappa, raddoppiando teneramente la pi (termine davvero inusitato per noi stazzemesi dai sentimenti tenuti al coperto della scorsa dura di montagnini senza debolezze, molto più soliti dire mi pa, mi ma con cui raccogliere l'affetto per i genitori), al padre lontano per non farsi psicologicamente travolgere dal peggiore evento che poteva riservargli la vita: la guerra. Ma la testimonianza è storicamente rilevante e umana, ed è, in questi ultimi tempi, ritornata attuale. Pertanto, una copia del diario l'ho inviata al Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi che con il suo pellegrinaggio a Cefalonia, il primo marzo scorso, ha voluto dare l'onore della memoria alle migliaia di soldati italiani che consapevolmente compirono, dopo l'8 settembre 1943, i primi atti della Resistenza per il riscatto della Patria Italia. Anche nell'isola di Rodi fu così. E il soldato Ettore ne ha lasciato un indubitabile e marcato esempio. Le armi che lo temprarono furono Dio, i genitori, la patria, la fidanzata e l'amicizia. Con questa memoria diventa ancora più pressante la richiesta che la lezione alla concordia tra popoli, razze e religioni, che verrà impartita dal quel futuro ambone che sarà il Parco della Pace di Sant'Anna di Stazzema, accolga anche le fulgide pagine d'eroismo e di sacrificio che hanno scritto i militari italiani, obliati da un dopoguerra non certo riconoscente di onori tributati nei loro confronti. I giovani devono conoscere che la Resistenza iniziò da quei soldati che vennero additati come traditori e che invece furono i primi resistenti con i quali si ricostituì il tessuto lacerato dal fascismo dell'onore e della coscienza della Patria Italia. "Vi ho amato tanto tutti, del più puro amore. Coraggio!!". Finisce così, nel dicembre del 1943, il diario del caporale Ettore, rivolgendo il caro pensiero al babbo Alfredo e alla mamma Laura e alla fidanzata Silvia.

Fu il toccante messaggio che arrivò alla famiglia del ventiduenne soldato, inquadrato nel 15° Reggimento Genio di stanza all'isola di Rodi dal 19 maggio 1943 all'8 settembre, quando i militari italiani, dopo aver resistito e combattuto contro le truppe tedesche per quattro giorni, a mezzogiorno del 12 settembre ubbidirono "all'ordine di cessare le ostilità contro i tedeschi", e furono fatti prigionieri. Ettore non fece più ritorno a casa. Sul suo corpo non ha pianto nessuno. Ettore è polvere dispersa, è aria, è acqua di mare che frange le scogliere della storia. È gabbiano di speranza che vola e accomuna la sua storia a quelle migliaia e migliaia di morti che non hanno avuto il legno delle bare inumidito dalla lacrima dei loro cari. Lontani, dissolti, ebbero copiose lacrime sulle foto e tennero accese di dolorosa brace le speranze di chi invano attese alle finestre, sulle strade e alle stazioni il miracolo del ritorno del figlio, del padre, dello sposo, del fidanzato; o almeno il corpo su cui poter piangere una volta per sempre e dargli cristiana e serena sepoltura. Assieme ad oltre 4.000 militari italiani, il geniere Ettore fu inghiottito dal Mar Egeo la sera dell'11 febbraio 1944, quando il piroscampo, che era salpato nel pomeriggio da Rodi e sul quale i prigionieri italiani erano stati stipati all'inverosimile, direi in maniera colpevole, per il trasferimento ai campi di concentramento germanici, naufragò presso l'isola di Coidano. Del piroscampo sono restati sconosciuti il nome e la nazionalità. Si sa che pochi prigionieri italiani si salvarono. Così si legge nell'atto di morte che la Commissione Interministeriale ha ricostruito nel 1954, dopo 10 anni trascorsi dal giorno in cui il caporale Ettore fu dato per disperso in mare. Sicuramente il diario fu recapitato ai famigliari che vivevano a Pontestazzemese, precisamente in uno

degli edifici dell'allora miccificio "Giorgini, Maggi e Bertellotti" ubicato in località Martinetto, dove il babbo del quasi ventitreenne soldato lavorava con il barroccio alla mansione del trasporto dei rotoli della miccia, da un certo Guglielmi, che nel '43, per lavoro, si trovava con la famiglia a Rodi, cui il giovane soldato di Pontestazemese affidò, nel mese di dicembre, la valigia con gli effetti non strettamente necessari, sicuramente tra essi c'era anche il diario, presagendo che non sarebbe restato per molto prigioniero a Rodi. " Chiedo solo a Dio la grazia di un giorno ritrovarsi tutti e così felici ricominciare una vita migliore, e dimenticare questi tristissimi giorni. Coraggio e avanti con fede!"

"Pensando – prosegue nello scrivere le ultime volontà, con le quali termina il diario che aveva iniziato a scrivere il 5 maggio 1942 - che un giorno o l'altro forse dovrò lasciare il reparto dove sono e perciò andare via da Rodi, lascio la mia valigia, con gli oggetti non necessari e con quei ricordi che un giorno rivedrò volentieri, se tutto va bene, se ciò non fosse e se Iddio non mi concedesse questa gioia, prego la famiglia Guglielmi che il tutto, ben poca cosa ma a me tanto cara, sia spedita ai miei cari, che terranno quale ricordo mio, pensando che ho mantenuto la mia idea fino in fondo, e di ciò siatene orgogliosi, cari papà, mamma e Silvia. Vi bacio tutti e vivo di questa speranza. Coraggio e fede! Ettore, insieme all'amico fiorentino Poggioli ed agli altri prigionieri italiani, era giunto a Rodi il 27 ottobre, trasferito via da Maritza a causa dei continui bombardamenti degli aerei inglesi a cui erano sottoposti i tedeschi e le camicie nere, attacchi che avevano procurato morti e feriti tra i soldati italiani in costrizione di prigionia. Fu una marcia forzata di oltre tre giorni. "Giorni dolorosi – scrive -, senza mangiare, e camminare tra valli, salire monti canali ecc, cibarsi coi fichi, acqua e qualche sigaretta che avevamo ancora, e così con questa vita che dura oltre tre giorni dormendo a sera sotto il bel cielo stellato, pensando al morbido letto di casa...si arriva a Rodi il 27 a sera stanchi, affamati, ma più contenti perché ci eravamo allontanati dalle bombe che mi avevano fatto tremare molto, giorni di prigionia già duri per se stessi e poi senza notizie da casa; molti pensieri vengono alla mente, chi sa cosa penseranno di me? Chi sa cosa faranno? È un forte dolore penso alla mia cara Silviuccia, mi dimenticherà? A Rodi, Ettore e l'amico Poggioli, furono prigionieri addetti alla Centrale Civile d'Allarme, diretta dall'ing. Antonio Macchi e sotto il comando del capitano Nocchi. Dal 1 dicembre gli è tolta la paga, che consisteva in £.2 giornaliera e sottoposto alla diminuzione della razione viveri, "in modo da non sfamarci nemmeno una sola volta dei due pasti giornalieri". Pochissimo pane, 125 g. di pasta e 85 g. di riso. Si sfoga: "Come si può vivere con questo e senza un soldo? Si può comprendere da questo le sofferenze materiali, ma se almeno ci lasciassero in pace a fare il nostro servizio, senza più tormentarci! Invece dal primo del dodici, il nuovo Tenente Comandante (Angelmo) ci chiede continuamente la nostra adesione, come "Combattenti" o come "Lavoratori con le forze armate tedesche", e ci fa osservare che, aderendo, saremmo con una buona razione di viveri, ed una paga giornaliera di £.12,50 oltre a tutti i benefici delle Truppe Tedesche. Alcuni cedono, ma i più restano duri a questi allettamenti, che ci fanno vedere proprio chiaro e lampante di quanto sono bravi di fare quelli che si chiamano Italiani, mentre noi ci chiamano Traditori e così siamo costretti a non uscire per non farsi pescare fuori, che ciò comporterebbe la spedizione in continente con tutti i rischi del viaggio. La vita è dura, il morale è buonissimo, ma l'idea rimane salda. Quante cose potrei raccontare di questi giorni, ma forse è meglio di no, perché un giorno leggendole mi renderanno per sempre triste e come chi le potrà leggere. Mamma, babbo e Silvia, l'unico pensiero mio siete voi, e soffro immensamente pensando pure in che stato vi troverete, senza mie notizie. Ma coraggio!

La saldezza dell'idea del caporale Ettore si comprende meglio quando il 28 ottobre annota sul suo diario: "Il 28 ottobre viene celebrata in Rodi la ricorrenza Fascista. Vi sono truppe tedesche, pochi fascisti, i nostri soldati presi al campo di concentramento, vengono alzate le bandiere tedesca, italiana, senza lo stemma Reale, con il gagliardetto del fascio; le camicie nere compiono atti villani contro le figure del Re e di Badoglio, e viene rimessa fuori la foto del Duce. Viene fatto cose che fanno vergogna per noi stessi italiani, così nel mondo che tutti ci guardano, ma ormai gli animi sono uno contro l'altro e accecati da idee più o meno vere sciupano il prestigio del popolo italiano, di fronte al mondo che ci guarda. Rinuncio a scrivere su questi fogli la mia vita che trascorro, più dettagliatamente, perché nessuno sappia mai quello che ho sofferto materialmente e più di tutto moralmente, durante questi tristi giorni di prigionia". Il giorno avanti, 27 ottobre, scriveva, ricordando che il loro servizio, nonostante fossero prigionieri, andava avanti indisturbato: "Dal Q.G. si passa in forza al nostro reparto autonomo

creato da tutti noi militari italiani in servizio per la popolazione civile, e così viene chiamato Reparto Speciale Protezione Antiaerea; ci danno un bracciale con sopra la scritta del Reparto e il permesso di presenza a Rodi; sicché in questo tempo tutti i militari italiani vengono allontanati da Rodi e concentrati. Scene poco belle si verificano tutti i giorni, da parte delle truppe tedesche e delle nostre camicie nere al loro servizio.(...)” Importantissima è la testimonianza che dà per il giorno 8 settembre 1943: l’armistizio. Scrive : "Ore 19,30, si ha la notizia dell’armistizio, mi sembra di impazzire dalla gioia. La notizia si propaga, è tutto un urlare di gioia, incominciano a sparare in aria le batterie, fucili, ecc. Suona l’adunata e il Magg. Ci invita a rimanere calmi per appurare la cosa. Con impazienza si attende le ore 20,30, ed infine viene letto il comunicato che ci conferma la verità. Ma purtroppo la gioia dura poco. Ero molto felice e con l’amico Poggioli ci abbracciavamo come pazzi. Nella nottata però i tedeschi tentano di occupare i nostri campi d’aviazione, ecc. Comincia la vera guerra, quelli che prima erano nostri amici, sono ora i più terribili nemici. Poi il diario riporta quattro giorni di battaglie contro le truppe tedesche, mentre gli aerei inglesi lanciano manifestini con gli ordini, per i militari italiani dell’Egeo, di tenere i tedeschi impotenti. I Mas e i velieri carichi di soldati fuggono verso le coste turche. Il 12 settembre avviene la resa ai tedeschi. I magazzini sono alla mercé del saccheggio. Alle 17 i soldati italiani vengono disarmati. I tedeschi prendono il posto dei militari italiani alla postazione di S. Stefano. Rimaniamo lì- scrive il caporale Ettore – senza sapere cosa succederà di noi”. Lontana era Atene, che Ettore aveva visitato dal 16 al 19 maggio ‘43, nei giorni d’attesa per il suo alloggio definitivo sull’isola di Rodi. Era arrivato con un volo da Brindisi. Aveva pianto, lasciando l’Italia. Il 5 maggio, partendo da Genova, nel trasferimento via Roma, Brindisi, Atene e isola di Rodi, passando da Viareggio, Ettore senti la necessità di telefonare a casa. Era angosciato dal terribile pensiero della lontananza che gli si profilava e dai pericoli che avrebbe incontrato. Il babbo, la mamma e Silvia erano un tutt’uno nel suo cuore gonfio di tristezza. Erano il momento d’affetto che più gli faceva male durante quel distacco, che la guerra volle per sempre. Unito e forte, questo coagulo d’amore lo seguirà e lo angustierà per tutta la parte finale della sua tragica vicenda di militare. Durante la terribile notte dell’11 febbraio del ’44, sicuramente avrà pensato a loro, prima di lasciarsi vincere dal fondale dell’Egeo. Il caporale Ettore ritorna oggi nella sua Pontestazzemese con questo scritto, a poca distanza di tempo dalla vista a Cefalonia del Capo dello Stato Ciampi, che, nell’occasione, ha rotto l’argine del silenzio alzato sopra tanti soldati italiani, ridettando alla storia la data della nascita della Resistenza. Sento che questo scritto avrà la forza di far trovare alle giovani generazioni che saliranno al Parco della Pace di Sant’Anna di Stazzema la lezione d’esempio alla resistenza e all’attaccamento alla Patria dei militari italiani. La troveranno, questa memoria, dislocata su quel crinale del dolore che è il Col di Cava, lungo quell’incerto e difficile sentiero che porta alla verità della pace. S’affaccia sul mar Tirreno, là dove cielo e mare combaciano all’orizzonte l’azzurro, laggiù dove i militari dispersi sono aria, mare, cielo, ossigeno delle coscienze future. Sarà un colle segnato dai simboli della barbarie, sferzato dal vento dei perché furono possibili tante tragedie umane. La Verità e la Giustizia hanno ritrovato lo spiro della ricerca storica e dell’attenzione istituzionale per uscire dallo stato di bonaccia. Ma la traccia vera alla pace sarà quella che riuscirà a marcare profondamente il sentire profondo degli uomini. Solo allora del sacrificio del genere Ettore e di migliaia di dispersi potremo dire che non fu inutile.

NB: Questo testo è stato pubblicato il 14 marzo 2001



PER NON DIMENTICARE

di Giuseppe Vezzani

A volte brandelli di storia si ricompongono facendo del silenzio in cui tanti eventi si celano.

Devo ricordare che ho il timore di dimenticare questo nome della storia nel giaciglio del letto.

Devo ricordare che ho il timore di dimenticare questo nome della storia nel giaciglio del letto.

Devo ricordare che ho il timore di dimenticare questo nome della storia nel giaciglio del letto.

Devo ricordare che ho il timore di dimenticare questo nome della storia nel giaciglio del letto.

Devo ricordare che ho il timore di dimenticare questo nome della storia nel giaciglio del letto.

Devo ricordare che ho il timore di dimenticare questo nome della storia nel giaciglio del letto.

«Vi ho amato tanto, tutti. Coraggio!»

Il diario ritrovato di un soldato di Stazzema prigioniero a Rodi

STAZZEMA. Non è un inedito, si ha di fatto, ma è soprattutto un documento storico, quello di grande valore storico. Giuseppe Vezzani, appassionato di storia locale ma soprattutto attento sostenitore della memoria su e intorno alle vicende di Sant'Anna...

...si è ritrovata fra le mani il diario di un soldato di Pontefratuzzano morto nell'Egeo a seguito dei tragici fatti dell'8 settembre 1943. Il capitano Ettore era di stanza a Rodi, realtà non molto diversa da quella di Calabria che il presidente Ciampi ha così...

...breve della Resistenza al nazifascismo. Vezzani ha ritrovato una copia dell'edizione a stampa che i genitori del caporale trovano singolare per i generosi. Un messaggio toccante scritto in guerra che ci viene raccontato da Vezzani con grande lucidità.

L'esperto Ettore naufrago prigioniero delle Isole



Il presidente Ciampi rende omaggio ai caduti italiani nel mare Egeo

Il suo memoriale è stato inviato al presidente Ciampi

Lo portò ai genitori un compagno d'armi fiorentino

per se stessi e poi senza notizie da casa molti posizioni come prigionieri di guerra...

Ma il testimone è stato rigorosamente ricercato e rintracciato. Ed è, in questi ultimi tempi, ritornato a noi. Fortunata, una copia del diario l'ha inviata il presidente della Giustizia Carlo Azeglio Ciampi, che era il suo viceré in Calabria. È un libro di pagine scritte, ma solo due fogli della memoria sono rimasti in mano di Ettore. Gli altri sono stati distrutti dal fuoco della guerra.

«Quando sono a Dio in grado di un giorno ritrovare tutti e così bello ricordare una vita migliore, e dimenticare questi terribili giorni. Coraggio e avanti con l'odio».

«Quando sono a Dio in grado di un giorno ritrovare tutti e così bello ricordare una vita migliore, e dimenticare questi terribili giorni. Coraggio e avanti con l'odio».

«Quando sono a Dio in grado di un giorno ritrovare tutti e così bello ricordare una vita migliore, e dimenticare questi terribili giorni. Coraggio e avanti con l'odio».

«Quando sono a Dio in grado di un giorno ritrovare tutti e così bello ricordare una vita migliore, e dimenticare questi terribili giorni. Coraggio e avanti con l'odio».

«Quando sono a Dio in grado di un giorno ritrovare tutti e così bello ricordare una vita migliore, e dimenticare questi terribili giorni. Coraggio e avanti con l'odio».

«Quando sono a Dio in grado di un giorno ritrovare tutti e così bello ricordare una vita migliore, e dimenticare questi terribili giorni. Coraggio e avanti con l'odio».

«Quando sono a Dio in grado di un giorno ritrovare tutti e così bello ricordare una vita migliore, e dimenticare questi terribili giorni. Coraggio e avanti con l'odio».

«Quando sono a Dio in grado di un giorno ritrovare tutti e così bello ricordare una vita migliore, e dimenticare questi terribili giorni. Coraggio e avanti con l'odio».

«Quando sono a Dio in grado di un giorno ritrovare tutti e così bello ricordare una vita migliore, e dimenticare questi terribili giorni. Coraggio e avanti con l'odio».

«Quando sono a Dio in grado di un giorno ritrovare tutti e così bello ricordare una vita migliore, e dimenticare questi terribili giorni. Coraggio e avanti con l'odio».

«Quando sono a Dio in grado di un giorno ritrovare tutti e così bello ricordare una vita migliore, e dimenticare questi terribili giorni. Coraggio e avanti con l'odio».

«Quando sono a Dio in grado di un giorno ritrovare tutti e così bello ricordare una vita migliore, e dimenticare questi terribili giorni. Coraggio e avanti con l'odio».

«Quando sono a Dio in grado di un giorno ritrovare tutti e così bello ricordare una vita migliore, e dimenticare questi terribili giorni. Coraggio e avanti con l'odio».

«Quando sono a Dio in grado di un giorno ritrovare tutti e così bello ricordare una vita migliore, e dimenticare questi terribili giorni. Coraggio e avanti con l'odio».

«Quando sono a Dio in grado di un giorno ritrovare tutti e così bello ricordare una vita migliore, e dimenticare questi terribili giorni. Coraggio e avanti con l'odio».

«Quando sono a Dio in grado di un giorno ritrovare tutti e così bello ricordare una vita migliore, e dimenticare questi terribili giorni. Coraggio e avanti con l'odio».

Nel racconto i giorni fuggiti che seguirono l'8 settembre 1943



La Vassaretta a Sant'Anna di Stazzema

Una testimonianza di un sopravvissuto che tale S. Anna



La Vassaretta a Sant'Anna di Stazzema

«Quando sono a Dio in grado di un giorno ritrovare tutti e così bello ricordare una vita migliore, e dimenticare questi terribili giorni. Coraggio e avanti con l'odio».

«Quando sono a Dio in grado di un giorno ritrovare tutti e così bello ricordare una vita migliore, e dimenticare questi terribili giorni. Coraggio e avanti con l'odio».

«Quando sono a Dio in grado di un giorno ritrovare tutti e così bello ricordare una vita migliore, e dimenticare questi terribili giorni. Coraggio e avanti con l'odio».

«Quando sono a Dio in grado di un giorno ritrovare tutti e così bello ricordare una vita migliore, e dimenticare questi terribili giorni. Coraggio e avanti con l'odio».

Schema Intervista

- Come viveva la vita quotidiana?
- Frequentava la scuola? Se no perché?
- Che cosa mangiava quotidianamente?
- Com'era la vostra abitazione?
- Qual era il vostro pensiero della guerra?
- In quanti eravate in famiglia?
- Come passavate il tempo?
- Quanti anni avevi quando è iniziata la guerra?
- In quali occupazioni erano dediti i vostri genitori? Lei li aiutava?
- Quali giochi facevate?
- Il che modo si diffondevano le informazioni?
- Avevate contatti diretti con soldati? Se si, come?
- Vi nascondevate durante i bombardamenti? Dove?
- Avevate paura, di cosa soprattutto?
- Ci sono stati degli atti di ritorsione?
- Eravate aiutati da qualcuno? Come?
- Avevate animali, solo d'allevamento o anche domestici?
- Curavate la vostra immagine fisica?
- E' migliorata velocemente la vita nel dopoguerra?
- Come sono stati accolti i militari di ritorno?
- Eravate schierati politicamente?
- Ci sono episodi che vi hanno impressionato più di altri?

Riassunto intervista a Giuseppe Vezzoni:

Breve storia e motivazioni dell'attacco alla chiesa di Mulina

Don Fiore Menguzzo, parroco di Mulina nel 1944, ha tenuto rapporti sia con truppe tedesche sia con partigiani. Curò dei militari tedeschi feriti e gli fu lasciato un lasciapassare che assicurava che lui e la sua famiglia potevano rimanere nella canonica e che non gli sarebbe mai stato fatto del male ma, approfittando di questo qualcuno lo vide andare a Farnocchia, com'è stato documentato. Dal 3 agosto '44 cambiò il modo di vedere il prete da parte dei tedeschi, infatti, l'8 agosto non riuscì a salvare due civili che vennero uccisi e venne portato a togliere pietre dalla strada dopo un attentato partigiano. Lo storico Paolo Paoletti ha ritrovato negli archivi in Germania un documento tedesco del 12 agosto in cui si fa riferimento che in una chiesa furono ritrovate delle munizioni, ci furono solo due chiese che quella mattina vennero in parte distrutte: quella di Mulina e quella di Sant'Anna. A Sant'Anna, grazie ad una testimonianza di un tedesco, sappiamo che non c'erano armi mentre a Mulina si pensa che c'era stato tenuto un carico d'armi o di munizioni per un lancio sbagliato. Si pensa anche a qualcos'altro di compromettente, come una radio trasmittente che sicuramente il prete aveva perché la gente si riuniva per ascoltare Radio Londra. Sicuramente c'è stata una delazione che ha voluto mettere in cattiva luce il prete nei confronti dei Tedeschi. Si è voluto insinuare che il prete avesse portato la sua famiglia allo sbaraglio, ma un partigiano lo nega perché afferma che si rivolse al prete per dell'alcool per un compagno ferito e il prete gli disse di ritornare la sera era il 3 o il 4 agosto, il partigiano ritornò e la sera fu il babbo del prete a dargli l'alcool e gli diede anche una forma di formaggio e del pane. Una squadra di 20-25 militari tedeschi, SS o della Wehrmacht, hanno circondato la chiesa di Mulina e il prete dicono sia scappato dalla finestra posteriore che dava su una mulattiera. Furono gettate bombe al fosforo e non fu ritrovato più nulla dei corpi dei familiari mentre Don Fiore fu ucciso sulla mulattiera e

lasciato lì per giorni. Quando la popolazione ebbe il via libera dai Tedeschi per dare sepoltura al prete era troppo tardi per trasportare il corpo e lì venne bruciato con olio e nafta.

Quando il fratello del prete ritornò a Mulina si mise a scavare nei resti della chiesa e si dice ritrovò soltanto un cucchiaino e un orecchino d'oro.

Nel cimitero comunale di Pisa, nella cappella San Giovanni c'è il colombario della famiglia Menguzzo dove sono state portate le sei urne con quasi niente dentro. Questo colombario è in stato d'abbandono perché il fratello del prete Amelio Menguzzo è morto e ormai non va più nessuno.

Chi è il mandante e chi è il comandante delle operazioni delle stragi di Mulina e di Sant'Anna

Chi è stato il mandante non si sa ma adesso sappiamo chi ha comandato le operazioni. Fino al 1994 si pensava fosse stato il maggiore delle SS Walter Reder ma lo storico fiorentino Paolo Paoletti nell'aprile 1994 ritornando da spulciare negli archivi di Washington, di Londra e di Friburgo ha comunicato al sindaco di Stazzema Lorenzoni che il boia non era Reder ma un altro capitano o Gollnitz o Galler. Paoletti nella sua ricerca scelse il capitano della quinta compagnia Gollnitz ma studi successivi anche da parte del professore dell'Università di Colonia, Gentile si è scoperto che non fu Gollnitz ma Galler. Sant'Anna non riconosce che è stato lo storico Paoletti ha scagionare Reder però da un'intervista del direttore del museo di Sant'Anna Ennio Mancini, apparsa su Oggi n.47 del 1999, si afferma che loro sapevano dal 1995 che il comandante della strage di Sant'Anna non era Reder ma Galler. Nel 1996 (un anno dopo che loro sapevano di questo fatto) fu pubblicato il libro "Operazioni contro ribelli" del professor Cipollini libro a cura del comune di Stazzema e del comitato onoranze fu pubblicizzato come requisitoria ideale di un ipotetico pubblico ministero militare per condannare definitivamente Walter Reder responsabile dello sterminio di centinaia di civili a Sant'Anna. Questo fa sorgere un dibattito ed è importante far capire come nel dopoguerra i responsabili di questi eccidi siano stati coperti dagli stati come Stati Uniti, Francia, Unione Sovietica e Italia stessa avessero interessi: l'America a riarmare la Germania Ovest e porla come baluardo nei confronti dell'espansionismo dell'Unione Sovietica durante la guerra fredda e la Russia e la Germania Est hanno sfruttato questi criminali perché sapevano molte informazioni. Abbiamo scoperto queste cose nel giugno 1994 a seguito del processo Priebke quindi tre mesi dopo la scoperta di Paoletti, il pubblico ministero Intelisano istruendo il processo contro Priebke uno dei comandanti delle SS che operarono alle fosse Ardeatine a Roma scoprì chiedendo una documentazione che nell'armadio della vergogna di Palazzo Cesi a Roma che è sede della magistratura generale erano stati archiviati 695 fascicoli d'eccidi. Fra questi fascicoli uno fa ridatare l'inizio della resistenza ai giorni subito dopo l'8 settembre 1943 e mi riferisco all'eccidio di migliaia di soldati Italiani a Cefalonia (isola greca) questi soldati non consegnarono le armi e dopo essere stati disarmati furono passati per le armi. In questo incartamento si scopre che tra il ministro degli esteri del 1956 Martino e il ministro degli interni Taviani vi fu una corrispondenza in cui Martino fece presente che andare avanti per incriminare i responsabili tedeschi nazisti avrebbe portato dei problemi con la Germania e nella lettera Taviani affermò che concordava pienamente. Quindi anche l'eccidio di Cefalonia fu archiviato. Dopo Cefalonia ho ritrovato il diario di un ingegnere che era all'isola di Rodi dove anche lì non furono consegnate le armi e combatterono i tedeschi (riferimento articolo di giornale). Furono imbarcati l'11 febbraio del 1944 su una motonave per essere trasportati nei campi di sterminio e la motonave si inabissò la sera stessa provocando la morte di più di 4000 soldati vicino ad un isolotto di Gaidano o Goidano che però non ritrovo sulla cartina.

Intervista a U. A. nata a Val di Castello (Pietrasanta, Lucca) nel 1931.

Come viveva la vita quotidiana?

La mia vita quotidiana consisteva nell'andare a far pascolare gli animali, pecore e capre, oppure lavorare nei campi.

Frequentava la scuola?

Si, l'ho frequentata fino alla terza elementare, poi i miei genitori non mi ci hanno più mandata; la prima e la seconda le ho fatte il pomeriggio invece la terza la mattina, quando non ero a scuola ero impegnata nelle occupazioni prima elencate.

Che cosa mangiava quotidianamente?

A colazione "pota di ciaccio", a pranzo minestra o taglierini e a cena polenta; la domenica o in occasione di feste particolari mio padre uccideva un agnello o un pollo, con i quali poi si faceva anche il brodo.

Com'era la vostra abitazione?

La casa era vecchia e piccola per la famiglia, infatti dormivamo fino a cinque in una stanza, il bagno era fuori all'interno di un casotto di tavole.

Qual'era il vostro pensiero della guerra?

Io ero abbastanza piccola e non avevo esperienze così non avevo un pensiero preciso sull'argomento; ma comunque sentivo dalle persone anziane che la guerra era ingiusta perché colpiva soprattutto la povera gente e che inoltre era una cosa bruttissima, molte persone morivano altri già più fortunati rimanevano lesi per tutta la vita e solo pochi ne uscivano senza un graffio.

In quanti eravate in famiglia?

Eravamo in nove figli, sette femmine e due maschi, mio padre mia madre e anche i miei nonni; per un totale di quattordici persone.

Come passavate il tempo?

Il lavoro ci impegnava a tal punto che alla sera eravamo talmente stanchi da andare dopo cena subito al letto; d'estate però trovavamo anche il tempo per stare un'ora fuori: Giocavamo ai tipici giuochi paesani, inventati da noi, quali: Sassetto o chinè. I maschi invece giocavano con una palla fatta di stracci cuciti assieme.

Quanti anni aveva quando è iniziata la guerra?

Nove o dieci anni.

In quali occupazioni erano dediti i Vostri genitori? Lei li aiutava?

Oltre ad accudire agli animali si raccoglievano le olive e le castagne. Mentre l'uliveto era vicino casa, il castagneto distava un'ora di cammino. Inoltre si segava il fieno e il mio primo compito a sei anni era quello di andare a prendere l'acqua alla fontana con una vecchia bottiglia, dovevo camminare su per un sentiero irto per almeno un'ora e mezzo. Mio padre era un minatore e quando aveva un po' di tempo libero tagliava i boschi per fare il carbone, spesso l'aiutavo raccogliendogli le legna vicino alla carbonara.

In che modo si diffondevano le informazioni?

Nel paese solo una coppia di anziani vecchietti possedeva la radio, i quali molto gentilmente la mettevano sul davanzale della finestra, così tutti radunati, potevamo ascoltare le notizie.

Avevate contatti diretti con i soldati? Se sì come?

Dopo la disfatta dei militari Italiani molti soldati passavano dalle case lasciando i propri vestiti in cambio di altri, così per camuffarsi e sfuggire ai Tedeschi. Durante la liberazione incontrammo per la prima volta persone di colore, le quali ci spaventarono a morte, poiché erano armate fino ai denti e non credevamo che esistessero uomini diversi da noi.

Ci sono stati atti di ritorsione?

Un giorno i Tedeschi radunarono una folla di almeno 20 persone, li misero in colonna nel ruscello e li mitragliarono.

Avevate paura? Di cosa soprattutto?

In tempo di guerra avevamo paura di tutto, vivevamo la vita in eterna tensione ed essendo un fatto nuovo per noi, non sapevamo a cosa andavamo incontro e questo ci spaventava moltissimo. La cosa più spaventosa che ho visto è l'episodio di S. Anna (Val di Castello dista solo poche centinaia di metri in linea d'area da S. Anna).

La mattina del dodici Agosto, stavo andando come sempre a prendere il pane, un etto a testa (questo è quello che ci aspettava), e mentre scendevo, vedevo che le strade erano invase dalle persone e che i Tedeschi stavano scendendo giù da S. Anna.

La mattina dopo attraverso i boschi, insieme alle mie sorelle e a mia zia, ci siamo incamminati per il sentiero di S. Anna, poiché volevamo vedere o sapere quello che era accaduto. Già fuori dal paese, dove c'erano le stalle degli animali, lo scenario era raccapricciante. Pecore straziate, mucche bruciate e nel paese regnava un silenzio di tomba.

Arrivati in piazza abbiamo visto un qualcosa di veramente allucinante, Persone uccise, bruciate e rese irriconoscibile, riempivano la piazza di quel piccolo paesino.

Un altro fatto di cui ho avuto paura è stata la cattura di mio padre, che deportato a Bologna è riuscito a fuggire per poi ritornare a piede dopo circa due mesi.

Curavate la vostra immagine fisica?

Per lavarci avevamo una bacinella ed un po' di sapone. L'acqua era naturalmente fredda. Ci lavavamo i denti con le foglie di salvia, oppure con un po' di carbone tritato raccolto in uno straccetto. Avevamo solo due vestiti, uno per l'inverno ed uno per l'estate e come calzature zoccoli di legno.

E' migliorata velocemente la vita nel dopo guerra?

L'avita è migliorata subito dopo la guerra, visto che almeno si trovava lavoro a causa della ricostruzione.

Sono stati accolti bene i militari nel loro ritorno?

Certo che sono stati accolti bene, almeno quei pochi che sono tornati.

Eravate schierati politicamente?

No, avevo solo uno zio comunista.

Ci sono episodi che vi hanno impressionato più di altri?

Quello di S. Anna è stato il più grande, comunque una volta sono stata catturata dai Tedeschi, i quali sotto la minaccia di un fucile mi hanno ordinato di calpestare un campo di grano, sotto gli occhi increduli di un povero contadino.

Intervista a L.B.

Come viveva la vita quotidiana ?

Vivevo insieme alla mia mamma e ad un fratello più piccolo di me. Mio padre si era trasferito da qualche anno in Germania per lavorare, perché in Italia non si trovava occupazione.

Frequentava la scuola ? Se no, perché ?

Non frequentavo più la scuola, poiché i miei genitori non si potevano permettere di pagarmi l'istruzione.

Che cosa mangiavate quotidianamente ?

I prodotti che si coltivavano nel nostro orto, come granturco e verdure. Inoltre mia madre andava mensilmente a Parma per racimolare un po' di riso e fagioli. Solitamente a pranzo si mangiava polenta, a cena riso.

Come era la vostra abitazione ?

Molto modesta.

Quale era il vostro pensiero della guerra ?

Essendo molto giovani lo abbiamo vissuto come un periodo di infinita tristezza.

In quanti eravate in famiglia ?

Come già detto, solo io con mia mamma e il mio fratellino.

Come passavate il tempo ?

Aiutavo la mamma nei lavori domestici e a coltivare il campo. Insieme alle amiche, cucivo vestiti recuperando roba usata : per esempio usavamo il telo dei paracaduti per fare delle camicie.

Quanti anni aveva quando è scoppiata la guerra ?

Ero un adolescente, avevo quindici anni.

In quali occupazioni erano dediti i vostri genitori ?

I nostri padri erano in guerra, si stava soprattutto insieme ai nonni.

Quali giochi facevate ?

Il più praticato era il gioco della “campana”, ma si giocava anche con il cerchio e con bambole di pezza o di zucca.

In che modo si diffondevano le informazioni ?

Si diffondevano tramandate da una persona all'altra. Inoltre ogni tanto ci radunavamo in una piazza dove mediante una radio ascoltavamo la voce del Duce.

Avevate contatti diretti con i soldati ?

Personalmente avevo una grande paura delle truppe tedesche. I tedeschi rappresentavano il terrore. Gli americani invece mi intimorivano meno, anche perché sono venuti in aiuto, portando cibo e speranza.

Dove vi nascondevate durante i bombardamenti ?

Ci rimpiazzavamo nei campi, coperti dalle piante, per allontanarci dai punti più a rischio, quali erano ponti e strade.

Cosa tenevate in particolare ?

Vedere le uniformi tedesche.

Ci sono stati atti di ritorsione ?

Io non ne sono mai stata partecipe.

Eravate aiutati da qualcuno ?

Essendo rimasta orfana conseguentemente all'eccidio di Sant'Anna, un ente Comunale ci passava mensilmente una somma di denaro.

Avevate animali domestici, oltre a quelli di allevamento ?

Avevamo dei gatti, ma nei periodi più duri sono stati uccisi e mangiati.

Curavate la vostra immagine fisica ?

Eravamo troppo colpiti nello spirito, nei sentimenti e negli affetti per occuparci di simili frivolezze.

E' migliorata velocemente la vita nel dopoguerra ?

No, abbiamo risentito per parecchi anni dei devastanti effetti della guerra.

Come sono stati accolti i militari al ritorno a casa ?

Chi ha avuto la fortuna di ritornare è stato accolto benissimo da amici e parenti.

Eravate schierati politicamente ?

No, la guerra mi aveva talmente provato che non c'era nessuna ideologia politica in me.

Ci sono episodi che vi hanno impressionato più di altri ?

Senza dubbio l'episodio che mi ha toccato più da vicino e che ha lasciato segni indelebili nella mia vita, è stato l'eccidio di Sant'Anna. Non ci sono parole adatte a descrivere pienamente quello che ho vissuto : è inconcepibile quello che una persona può fare ad un suo simile.

Lombardi Niccolò

Intervista a due sorelle, E. e R. M.

Data 4/5/2001

Com'era la vita quotidiana?

Come si viveva?..Nel paesetto, si svolgeva tutto qui, non è che le persone andassero fuori, non c'era nessuno si svolgeva tutto proprio nell'ambito del paese.

Frequentava la scuola?

Certo, la scuola c'era, c'erano le elementari qui nel paese!

Quindi era normale la scuola?

Si, meglio che ora! C'era più disciplina..

Innanzi tutto eravate sfollati da qua?

Sfollati? ..Ma nel tempo di guerra parli?

Si.

Proprio nel periodo bellico? ..Allora si, si era sfollati a Val di castello, anzi prima si andò al Castello, quassù, e poi a Val di castello, dove poi successe a Sant'Anna tutto e poi quel giorno lì, si riscappò! Allora le scuole non c'erano, c'era la guerra, non c'era più nulla... a parte che mi sembra che era proprio il periodo di luglio-agosto quando si sfollò, a me pare in quel periodo lì...

Com'era l'abitazione?

Di dove eravamo sfollati? Una capanna! E c'eravamo senti: io, la R., il mio babbo, la mia nonna, lo zio M., la zia R... c'eravamo in 12 o 13 in questa capanna! Era rimediata lì, così alla meglio, con delle cose che ci aveva dato della gente da mettere là, dentro l'uliveto, che poi ci si stette poco perché successe il fatto di Sant'Anna e si dovette riscappare un'altra volta...

Che cosa mangiavate?

Quello che si trovava, alla meglio, proprio quello che si trovava... addirittura il granturco si macinava con il macinino da caffè, te lo immagini quanto veniva grosso con quel macinino.. poi si mangiava quello che capitava, si andava nei campi a prendere i cavoli, le mele, quel che si trovava, perché i contadini erano scappati tutti e quindi si andava a racimolare quello che si trovava..

Quanti eravate in famiglia?

Tutti insieme riuniti saremmo stati in 12, dunque: la zia L., lo zio M., la F., E. e noi eravamo in quattro, sicuramente più di una decina...

Come passavate il tempo?

A vedere se arrivavano dei tedeschi a fare dei rastrellamenti, con la paura di riscappare un'altra volta..

Quanti anni avevi quando è iniziata la guerra?

12 anni.

A quali occupazioni erano dediti i vostri genitori?

Allora più a nulla, perché che vuoi, il mio babbo aveva un laboratorio, ma era chiuso tutto in quel periodo perché non c'era più nulla, uno si dava da fare così alla meglio...

In che modo si diffondevano le informazioni?

C'era radio Londra, chi la poteva prendere che aveva la radio, ascoltava radio Londra, ma c'era da ascoltarla da rimpiattati, perché se ti sentivano erano dolori...infatti noi quando eravamo sempre qui (Vallecchia) si aveva la radio, ma c'era da chiudere tutto per ascoltarla, perché se ti sentivano...

Avevate contatti diretti con soldati?

Sì, perché prima c'erano i tedeschi poi vennero i polacchi, dopo andarono via quelli e vennero gli americani e quindi cosa vuoi, erano contatti così...

Qual era il vostro pensiero della guerra?

Che arrivasse la pace, per ritornare a casa, che non se ne aveva più voglia di stare nella capanna!

Vi nascondevate durante i bombardamenti?

Oh se ci si nascondeva! Una notte allora si stava là alla villa ad Alderi (perché si è cambiato tre o quattro volte nascondiglio) e una notte ci si rifugiò sotto una grotticella, dove ci passava l'acqua, siamo stati lì tutta una notte perché era un continuo bombardamento!

Quindi i luoghi dove vi nascondevate erano vari?

Sì, dove capitava!

Di cosa avevate paura soprattutto?

Dei tedeschi, sicuramente!

Ci sono stati degli atti di ritorsione?

Sì, dei tedeschi! Un giorno (quel giorno che si sfollava e si andava a Val di castello) avevamo un carretto con la nostra roba e sotto una gallina, proprio come zingari, e quando eravamo alla salita lassù vennero quei tedeschi e io che ero una bimbetta gli feci: uffa! e manca poco ci volevano portare nell'uliveto e ci volevano ammazzare!

Eravate aiutati da qualcuno?

No, da nessuno! Non c'era nulla, non c'era nessuno che ci aiutava!

Avevate degli animali soltanto da allevamento o anche domestici?

No, non avevamo nulla, avevamo soltanto quelle galline che poi dei tedeschi ammazzarono alla tua nonna, quanto pianse poverina per quelle gallinelle....

Ci sono stati degli episodi che vi hanno impressionato più di altri?

Ecco, il fatto di Sant'Anna, quel giorno che eravamo a Val di castello che è molto vicino...li alle

miniere! Quel giorno eravamo nell'uliveto e cominciarono a venire tutte queste schiere di tedeschi, proprio tante squadre di soldati che giravano da per tutto e portarono via quei giovanotti che erano rimpiazzati e poi presero il babbo e anche M.! Lo zio lo portarono via mentre il babbo no, lo rimandarono indietro perché il babbo non si rimpiazzò, si mise lì su una sedia e poi videro che eravamo delle bimbette e si trovò qualcuno un po' più bravo e così lo rimandarono indietro! Invece M. lo portarono via, dopo con la R. a cercarlo nel fiume perché c'era una strage d'uomini morti al Molino rosso e si guardava se c'era anche lui, invece non c'era, lo portarono via in Germania! Un altro fatto quand'eravamo sempre qua (Vallecchia) che eravamo a letto e che ci tirarono una cannonata ...

Come sono stati accolti i militari di ritorno?

Quelli americani? Con gioia, gli tiravano i fiori, ti puoi immaginare dopo tanta fame... Addirittura io e tua nonna un giorno andammo a Camaiore lungo il monte a prendere il pane, due etti di pane! Si camminò un giorno intero per prendere due etti di pane bianco! Voi altri siete nati bene!

È migliorata velocemente la vita nel dopoguerra?

No, non subito un miglioramento perché c'è stata la ricostruzione, ma almeno la paura non c'era più, piano piano iniziavi un pochino a ricostruire e ritornarvi nella tua casa anche se era stata un po' distrutta dalle cannonate, e poi questi americani ti davano qualcosa, il mio babbo mi ricordo che ci andava e gli davano qualcosa, quando è iniziata la ricostruzione, in conclusione, o bimbo di soldi non ce n'era, ognuno doveva adattarsi e precisamente non mi ricordo come si è fatto..In ogni modo dopo che sono venuti gli americani, la fame non si è più sofferta perché c'era di tutto...

Quali giochi facevate durante la guerra, visto che eravate bambine?

Si giocava a campana, a "cambri", con i trampoli: si usavano dei bastoni con una tavoletta, si metteva su i piedi proprio come i trampoli d'oggi e poi si andava in giro, si girava qui per la piazza. Poi si giocava a "chiucca", che ora è nascondino...erano tutti quei giochetti da poco, perché poverini non avevamo niente, neanche il barattolino dal gelato, sennò chi sa quel che ci si faceva...

Curavate la vostra immagine fisica?

Sì, ma mica tanto, normale, all'acqua di rose, non è che c'erano le creme, c'era a mala pena il sapone, mentre d'acqua ce n'era più d'ora, perché c'era meno consumo nelle case, c'erano meno bagni e l'acqua in casa non l'aveva mica nessuno, si usava la fontana in piazza.

Eravate schierati politicamente?

Prima della guerra sì, era il periodo fascista e c'erano le giovani italiane e le piccole italiane, ma dopo no, ci sarà stato chi è che era schierato ma noi no! Era una vita misera ma forse più sana e più tranquilla d'ora, si stava in quella piazza e ci si voleva bene in più d'ora eravamo tutti più affettuosi l'uno con l'altro invece ora ognuno tira l'acqua al suo mulino, eravamo più liberi si andava a Seravezza anche a piedi, tu prova ad andarci ora... allora avere una bicicletta era come ora avere una Ferrari, io mi ricordo che avevo una bicicletta bianca di metallo dopo guerra, mi ricordo quando andammo a Pietrasanta e a Querceta che tutti guardavano quella bicicletta, da tanto che era bella, insomma in ogni modo, non è che c'erano i motorini, la macchina l'avevano solo i dottori e anche il Masini, l'acqua in casa non c'era e i bagni non l'aveva nessuno, c'era il camerino, eh, si chiamava camerino! Noi ne avevamo due, uno fuori e uno sul terrazzo! In ogni caso da mangiare, non è che c'era un'abbondanza di stupidaggini come ci sono ora, ma non ci possiamo lamentare perché per esempio il pranzo di Natale e di Pasqua era sontuoso, in confronto agli altri giorni, il pollo si mangiava molto raramente, anzi si facevano crescere e si mangiavano per Pasqua e per Natale! Noi eravamo fortunate, il nostro babbo andava a caccia e si è mangiata tanta caccia... comunque il mangiare, quello che c'era, era genuino, al macello ci andavi una volta la settimana, non è che uno abbondasse!

È durato tanto il periodo più difficile?

Il più brutto è durato, o dunque fammi pensare, dallo sfollamento nel 44 fino al 45 e quindi due annetti!

Ognuno nel periodo fascista aveva la tessera e gli davano un etto e mezzo di pane a testa, gli davano lo zucchero, era tutto tesserato, l'olio, il latte, il burro ma soprattutto era il pane più che altro che si mangiava! Sì, voi siete nati in un periodo buono e non lo potete capire, qui c'era una confusione.. Anche il campanile è stato buttato giù, quell'altro era molto bello, si vide proprio cascare giù! E pensare che quando c'erano i bombardamenti ci si andava a rimpiazzare sul campanile insieme al prete, don Giulio! Lo tirarono giù i tedeschi nel 45 quando se ne andarono, lo minarono, perché loro ci andavano a guardare, gli serviva da vedetta... Ripa è stata rasa al suolo, tutto, tutto il paesetto, non ci rimase nulla e fecero anche presto perché il fronte si avvicinò e quindi scappavano! Loro via via che si ritiravano quello che trovavano lo buttavano giù! Qui vicino c'era la linea gotica, lassù alla rocca, e mi ricordo che quando montavo su alla vigna mi sparavano da lassù, due o tre volte mi è successo di sentirmi sfiorare... si vedevano quelli che facevano l'alfabeto morse e ci tiravano delle pistolettate! C'è stato tanto il fronte fermo lì alla rocca, c'è stato cinque o sei mesi... Mi ricordo quando presero tutti i prigionieri e li portarono qua al presepio, c'erano tutti quei giapponesi, c'erano un mucchio di prigionieri, però non ne hanno ammazzato neanche uno e questi qui quando li frugavano tiravano fuori altro che sigarette americane e chewing gum! Lì alla rocca c'è stato veramente tanto il fronte, poi dopo si è spostato in su verso l'alta Italia, verso La Spezia, ma allora era già la disfatta dell'esercito anche se poi l'esercito fascista si riformò con i repubblicani, quelli della Repubblica di Salò.... La mattina quando eravamo qui si sentivano quelle squadre di tedeschi che passavano e la sera venivano sempre a veglia qui quando si stava di là in bottega che c'erano quei polacchi che venivano a veglia, erano prigionieri ed erano soldati bravi: ci raccontavano le cose... venivano là ma non dovevano farsi vedere... poverino avevamo conosciuto anche un soldato che morì però a Cassino e poi vennero i suoi genitori e gli dicemmo che era laggiù a Cassino.

Sì, ci sono stati degli atti di ritorsione, tanti uomini anche qui li presero e li portarono via. E mi ricordo quelli che picchiarono, che non avevano neanche fatto niente, a parte Biagio, ma erano fascisti e fammi ridere in quel momento lì erano tutti fascisti e comunque con i fascisti era quasi meglio dei politici di ora, c'era più ordine, però Mussolini ha sbagliato a mettersi con la Germania, quello è stato un grande errore, sennò nel periodo fascista per esempio c'era il sabato fascista che radunavano tutti bimbi: gli facevano fare tutti giochi ai maschi e alle ragazze! C'erano le massaie rurali.... io mi ricordo che sono stata a Lucca a fare il saggio ginnico ed erano belle anche quelle manifestazioni che facevano...

Intervista a cura di De Angeli Giacomo

Bibliografia Sant'Anna di Stazzema e Mulina

Accademia della Rocca - "Quaderni Versiliesi n.17, Ed. a cura dell'Accademia della Rocca - Pietrasanta, anno 1997.

Anna Maria Manetti- Diario (20 giugno 12 settembre 1944) a cura di Ottavio Banti-Società Storica Pisana LXVIII-1999 Pacini editore-Pisa.

Belluomini Francesco - " Le ceneri rimosse", Ed. Newton Compton Editori, anno 1989.

Beluffi Max - "Psichiatria in catene", Ed. Spirali/Vel.s.r.l. Milano, anno 1989.

Bertelli Giuseppe - "In ricordo del Professore Bruno Antonucci", Tip. Giuseppe Dini - Pietrasanta. Pubblicazione a cura del Comune di Stazzema, anno 1996.

Bonuccelli Renato- "Cinquanta anni fa in Versilia", Mauro Baroni editore, anno 1995.

Cipollini Giovanni - "Operazioni contro i ribelli - I crimini della XVI SS Panzer Grenadier Division nel settore occidentale della Linea Gotica, Estate 1944, Ed. Mauro Baroni editore - a cura del Comune di Stazzema e del Comitato Onoranze ai Martiri di Sant'Anna, anno 1996.

Comune di Stazzema - "12 Agosto 1944- S. Anna di Stazzema- Storia di un eccidio" (Fumetto), Ed. Maria Pacini Fazzi editore, anno 1995.

Conferenza Episcopale Toscana - "Chiese Toscane - Cronache di Guerra 1940 – 1945", Ed. Libreria Editrice Fiorentina, anno 1995.

Costantino Paolicchi e Giulio Salvatori - "Sant'Anna. Guida per un pellegrinaggio di pace", Ed. ETS, anno 1988.

Gerhard Scheiber -La Vendetta Tedesca-1943-1945 – Le Rappresaglie Naziste in Italia – Mondatori-Collana Le scie- Traduzione di Marina Buttarelli. Edizione italiana rivista ed ampliata dall'autore. Aprile 2000. 1996 C. H. Beck'sche Verlagsbuchhandlung (Oscar Beck), Munchen. Titolo dell'opera originale: "Deutsche Kriegsverbrechen in Italien".

Ghirlanda Giovanni - "Gott Ist Mit Uns", Ed. Benedetti – Camaione, anno 1968.

Giannelli Giorgio - "Versilia La trappola del '44" Ed. Versilia Oggi anno 1992.

Giannelli Giorgio - "Versilia La strage degli innocenti, Ed. Versilia Oggi. Seconda edizione, patrocinata dal Comune di Stazzema e dal Comitato On. Martiri di Sant'Anna, anno 1997.

Gierut Lodovico - "Una Strage nel Tempo", Ed. Giardini. Pubblicazione Patrocinata dal Comune di Stazzema, anno 1984.

Magazin dell'ottobre 1999 della Süddeutsche Zeitung- Insetto settimanale

Nazione del Popolo- "Sant'Anna di Stazzema 1944", ottobre 1945, coi tipi della Tip. Tecnografica-Lucca

Paoletti Paolo - "Sant'Anna di Stazzema 1944: La strage impunita", Ed. Mursia, anno 1997.

Pisanò Giorgio - "Storia della Guerra Civile in Italia" (II tomo), Ed. F. P. E. Milano, anno 1966.

Rinonapoli Anna Maria Volpe - "Fuoco sulla Versilia", Ed. Il Gallo – Avanti, anno 1961.

Tartarelli Enzo - "Diario di un deportato", Ed. Il Dialogo, anno 1994.

Vangelisti Don Giuseppe - "L'Eccidio di S. Anna" (Testimonianza), Tip. Benedetti – Camaione, anno 1974.

Vangelisti Don Giuseppe - " L'Eccidio di S. Anna" (Testimonianza), Tip. Offset Massarosa, anno 1986.

Vezzoni Giuseppe - "Croci uncinete nel canale", Ed. Il Dialogo, anno 1994.